

II RELAZIONE del SEMINARIO SULLA LIBERAZIONE DELLA DONNA

LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE: 1780-1830

Introduzione generale.

La storia del XVIII sec. é dominata dall'ascesa dell'Inghilterra nel campo politico come in quello artistico e scientifico. L'indebolirsi dell'autorità regia, che in Francia si conclude con la caduta della monarchia, si risolve in Inghilterra in un fattore di potenza, in quanto quei ceti intraprendenti, che intuiscono le linee maestre dello sviluppo economico e vi si adeguano, sono già pronti ad assumere il potere. Il Parlamento che é ora libera espressione delle aspirazioni politiche di questi ceti e costituisce la loro arma politica più forte contro l'assolutismo, aveva già appoggiato i Tudor nella lotta contro la nobiltà feudale, il nemico straniero e la Chiesa Romana, poiché le classi medie commercianti e industriali rappresentate in Parlamento, come anche la nobiltà liberale, ormai coinvolta nell'attività commerciale della borghesia, avevano riconosciuto in quella lotta un aiuto per giungere ai loro propri scopi.

Con l'avvento di Guglielmo di Orange nel 1688 ricominciò quell'alleanza tra monarchia e ceti mercantili che assicurò in Inghilterra il trionfo del capitalismo e la stabilità della Corona.

Le vittorie militari, le scoperte geografiche, i nuovi mercati, i capitali relativamente cospicui in cerca di investimenti sono le premesse della Rivoluzione Industriale.

Il rapido susseguirsi delle invenzioni si spiega perché queste si sanno utilizzare, perché c'è una richiesta di prodotti industriali che non può venir soddisfatta con gli antichi metodi e perché si dispone dei mezzi materiali per il rinnovamento tecnico. (Non a caso la maggioranza degli scienziati e inventori di questo periodo, specie nella Fisica e Matematica sono inglesi.) Finora nella storia della scienza si era prestata scarsa attenzione alle possibili applicazioni industriali; solo a partire dall'ultimo terzo del 700 la ricerca é dominata dall'indirizzo tecnologico. Tuttavia la rivoluzione industriale non apre un'era completamente nuova. Piuttosto essa continua uno sviluppo iniziato sin dalla fine del Medioevo.

Non é una novità la scissione tra capitale e lavoro, nell'organizzazione industriale della produzione; da secoli c'erano macchine, e, da quando esisteva un'economia orientata in senso capitalistico, continuo era il progresso dei metodi razionali nella produzione. Ma ora questa si meccanizza e si razionalizza in modo decisivo, entrando in una fase che liquida affatto il passato.

L'abisso tra capitale e lavoro si fa incolmabile e sia il dominio del capitale, sia l'oppressione e la miseria del lavoratore crescono fino a mutare tutta l'atmosfera del tempo. Quindi, per quanto antichi siano gli inizi di quest'evoluzione, è pur vero che alla fine del Settecento sorge un mondo nuovo.

Solo adesso scompare il Medioevo con tutti i suoi residui - lo spirito corporativo, i suoi nodi di vita particolaristici, i sistemi di produzione irrazionali e tradizionali - per far posto a una organizzazione di lavoro unicamente fondata sul metodo e sul calcolo e a uno spie-

tato individualismo nella concorrenza (il "laissez-faire").

Con la grande industria così organizzata secondo criteri di rigorosa razionalità, si apre l'età moderna nel vero senso della parola, l'età della macchina.

La rivoluzione del modo di produzione assume nella manifattura come punto di partenza la forza lavorativa, nella grande industria il mezzo di lavoro. Il mezzo di lavoro si trasforma da strumento in macchina. La macchina utensile o operatrice ha dato l'avvio alla Rivoluzione Industriale del XVIII sec. Esaminando la macchina utensile notiamo che in effetti si ripresentano, seppure sovente in forma molto diversa, gli apparecchi e gli strumenti che sono usati dall'artigiano e dall'operaio manifatturiero, ma adesso non più come strumenti dell'uomo, bensì come strumenti di un meccanismo ovvero strumenti meccanici.

Per chiarire notiamo che la macchina a vapore, come è stata inventata nel periodo della manifattura verso la fine del XVII sec. e come ha continuato a durare fino al 1780 non ha causato alcuna Rivoluzione Industriale. Piuttosto si è verificato il contrario, e cioè è stata la creazione della macchina utensile che ha portato di conseguenza un rivoluzionamento nella macchina a vapore. Quando l'uomo, invece di agire col suo strumento sull'oggetto del lavoro, non agisce ormai che quale forza motrice d'una macchina utensile, il fatto che la forza motrice si presenti sotto forma di muscoli umani diviene del tutto occasionale, potendola sostituire con forze naturali, o altri mezzi.

Il fatto che col progresso tecnologico fosse possibile usufruire non più di mezzi naturali, ma di altri mezzi per la macchina motrice, come carbone, ecc., dette la possibilità di concentrare la produzione nella città, piuttosto che sparpagliarla nelle campagne come si doveva fare ad esempio con la ruota ad acqua.

L'accentrarsi degli operai nelle città industriali, in balia delle oscillazioni sul mercato del lavoro, introduce condizioni più dure e forme di vita meno libere. Il capitalista, legato a una solida impresa, si forma un nuovo, più rigido ethos professionale che già derivava dal Calvinismo; invece l'operaio, che non si sente legato in alcun modo alla fabbrica, smarrisce il senso etico del lavoro (caratteristico dell'artigiano medievale).

Sorge una nuova struttura sociale: un nuovo ceto capitalistico (gli imprenditori moderni), un nuovo ceto medio urbano dall'esistenza precaria (gli eredi dei piccoli commercianti e artigiani), e una nuova classe di lavoratori (il moderno proletariato industriale). Si perdono le antiche distinzioni di mestiere e il livellamento è spaventoso, specialmente nei gradi più bassi. Artigiani, giornalieri, contadini senza terra e inurbati, operai provetti e inesperti, uomini, donne, fanciulli, tutti diventano semplici manovali in una grande industria che funziona meccanicamente, con regolamenti da caserme. Mentre le "recinzioni" e la commercializzazione dell'economia agricola producono disoccupazione, le nuove industrie per contro offrono nuove occasioni di lavoro: si spopola quindi il villaggio e si sovrappopola la città industriale.

La figura stessa dell'operaio cambia. Nella manifattura l'esplicazione del processo lavorativo sociale è meramente soggettiva, è una combinazione di operai parziali; nel sistema delle macchine la grande industria si vale di un organismo produttivo assolutamente oggettivo che l'operaio trova già pronto come compiuta condizione materiale di produzione. Nella cooperazione semplice e nella stessa cooperazione specificata tramite la divisione del lavoro, la sostituzione dell'operaio isolato

con l'operaio socializzato sembra essere ancora più o meno accidentale. Il macchinario non funziona che in mano al lavoro direttamente socializzato, ossia comune. Quindi carattere cooperativo del processo di lavoro diventa adesso necessità tecnica imposta dalla natura del mezzo di lavoro stesso. Un sistema di macchine si ha quando l'oggetto di lavoro compie una serie continua di vari processi graduati che vengono effettuati da una catena di macchine utensili eterogenee, ma complementari fra di loro.

La cooperazione tramite la divisione del lavoro, caratteristica della manifattura, riappare qui, sebbene solamente come combinazione di macchine operatrici parziali. Per esempio, nella manifattura della lana gli specifici strumenti di diversi operai parziali (battitore, cardatore, tosatore, filatore, ecc.) divengono strumenti di macchine operatrici specificate, ciascuna delle quali si presenta nel sistema del macchinario utensile combinato come un particolare organo di una particolare funzione; in definitiva è proprio la manifattura che offre al sistema delle macchine la base "naturale" della divisione e perciò dell'organizzazione del processo di produzione. Tuttavia si nota una differenza essenziale: nella manifattura ogni specifico processo parziale deve essere compiuto con il loro strumento da operai singoli o riuniti in gruppi. L'operaio viene appropriato al processo, questo tuttavia in precedenza era stato adattato all'operaio.

Nella produzione meccanica viene meno questo processo "soggettivo" della divisione del lavoro. In essa l'intero processo è considerato in sé stesso da un punto di vista oggettivo, è analizzato nelle sue fasi costitutive e il problema di effettuare ogni singolo processo parziale e di porlo in connessione cogli altri trova soluzione nella applicazione tecnica della macchina. Questo sistema è tanto più perfetto quanto più il suo processo complessivo è continuo, e perciò quanto più è il meccanismo invece della mano dell'uomo a far passare la materia prima da una fase all'altra della produzione.

Le macchine dando la possibilità di fare a meno della forza dei muscoli, divengono il mezzo per impiegare operai senza forza muscolare.

Lavoro di donne e di bambini, questo è stato il primo grido del capitale quando iniziò a usare le macchine! Questo potente surrogato del lavoro e degli operai è così divenuto immediatamente un mezzo per accrescere il numero degli operai salariati, sottomettendo al diretto dominio del capitale tutti i componenti della famiglia operaia, senza distinzione di sesso e di età.

Il valore della forza lavorativa era determinato non solo dal tempo di lavoro necessario per mantenere il singolo operaio adulto, ma anche da quello necessario per mantenere la sua famiglia. Gettando sul mercato del lavoro ogni componente della famiglia operaia, le macchine ripartiscono su tutta essa il valore della forza lavorativa dell'uomo, che viene in tal modo da esse svaloriizzata.

VEDIAMO ORA COME SI INSERISCE IN QUESTO QUADRO GENERALE IL PROBLEMA DELLA DONNA.

L'iscrizione diretta nella produzione di grandi masse femminili durante la Rivoluzione Industriale e anche dopo, sembrerebbe aver apovolto quella situazione di esclusa che si era stabilita per la donna nel periodo della manifattura.

La donna, inserita nella fabbrica, resta però in stato di inferiorità e di maggior sfruttamento. E' ancora il capitale che determina la collocazione della donna, che stabilisce le sue scelte e in questo periodo in modo particolarmente brutale; ha bisogno di manodopera a basso costo ed ad alto livello di sfruttamento. Mentre la questione della forza muscolare, che ha un valore relativo nella fabbrica meccanizzata, introduce la donna nella produzione, però a paga inferiore rispetto all'uomo, col pretesto di una produttività inferiore perché più debole fisicamente. D'altra parte la stessa questione della forza muscolare viene trascurata dal capitale per mandare la donna in miniera, ma non viene trascurata però la paga minore.

Nell'Inghilterra dalla morale puritana e che diventerà famosa col "vittorianesimo" non sembrava inoltre contrastante con il senso morale e la religione che nelle miniere di carbone e in altre miniere, venissero calate donne e ragazze nude, molte volte legate agli uomini, o che in molti posti si usassero le donne al posto dei cavalli per rimorchiare le barche nei canali, dato che il lavoro necessario per produrre cavalli e macchine è una ben stabilita quantità matematica, mentre invece quello necessario per mantenere le donne di una regione sovrappopolata è inferiore a ogni calcolo. Si nota inoltre che in molte branche dell'industria, ad esempio quella del pane e simili, i capitalisti sono restii a una ristrutturazione tecnologica della fabbrica, in quanto il lavoro delle donne e dei fanciulli, essendo meno retribuito, renderebbe una cattiva speculazione questo rinnovamento.

La donna in particolare, esclusa in tutto il periodo della manifattura dal mondo della produzione, relegata a lavori semiartigianali per lo più all'interno delle cucine, ha perso qualsiasi potere di contrattazione e il senso del legame sociale.

Anche per questa debolezza nei momenti di crisi economica, sono le donne le prime disoccupate, per cui il posto di lavoro in fabbrica non determina nessuna emancipazione o autonomia. Del resto le donne occupano molti settori della produzione arretrati: se non la si occupa nelle fabbriche la si tiene nel bracciantato agricolo, nella manifattura, nel lavoro a domicilio. Da notare che il lavoro manifatturiero in questo periodo è in concorrenza collo stesso tipo di lavoro prodotto su scala industriale. Nel lavoro a domicilio, che diventa un reparto esterno della fabbrica e della manifattura, si insinua inoltre un esercito di profittatori che pesano sugli operai dispersi e isolati e in particolare sulle donne e i bambini.

A mantenere questo stato di cose contribuisce la visione della donna imposta dal protestantesimo in generale e dal puritanesimo in particolare, che qui non affrontiamo.

In questo periodo si nota uno stacco deciso tra la condizione della donna borghese e quella della donna proletaria. La donna borghese prima contribuiva in modo attivo alla conduzione dell'impresa artigiana e nella casa organizzava il lavoro domestico che aveva un significato ben preciso nell'economia familiare, dal momento che dalla fabbricazione del pane alla confezione dei vestiti, tutto doveva essere fatto in casa.

Ora invece il padrone capitalista non ha più bisogno del contributo della moglie per la tenuta della contabilità e men che meno per il lavoro di officina. Infatti, per conservare in perfetta efficienza ogni aspetto dell'impresa, egli può contare sul danaro, sulle macchine e su salariati permanenti a tempo pieno. D'altro canto, con la meccanizzazione non serve più

che si facciano a mano molti dei cosiddetti lavori domestici. La moglie del capitalista si trasforma in balocco vivente, addomesticato e ozioso. Comincia da questo periodo la "moglie di rappresentanza"; faceva parte dello status sociale che la "sua signora" fosse mantenuta in elegante inattività, giocattolo sessuale, privo di personalità adorno di bei vestiti e di preziosi gioielli, che lui poteva permettersi di comprarle. In questo quadro si può inserire anche la cosiddetta "educazione per ragazze di buona famiglia" consistente in un insieme di cose inutili e graziose; per esempio, una fanciulla non sapeva farsi un vestito, ma faceva degli ottimi ricami. Il ballo, che era sempre stato durante l'Ancient Règime il principale avvenimento mondano della classe nobiliare, (M. de la Fayette, la Pompadour) aveva subito un duro colpo durante la Rivoluzione Francese, data la necessità che i rivoluzionari avevano di rovesciare completamente ogni tipo di sovrastruttura; il luogo di ritrovo diventa il caffè, mentre con Napoleone e la Restaurazione il ballo torna di gran moda. Anche in Inghilterra il ballo è in grande favore e anzi, insieme al salotto settimanale, è una delle poche occasioni non dane femminili e, come testimonia Jane Austin, è un'occasione preziosa di matrimonio, è una mostra.

Mentre come abbiamo analizzato, c'è una distinzione ben netta a livello di classe tra la donna proletaria e la donna borghese, l'una costretta a un lavoro bestiale, l'altra ninnolo sessuale a livello sovrastrutturale c'è un continuo scambio tra le due classi.

Per dare un'idea di questo fenomeno prendiamo ad esempio il concetto di bellezza femminile che si evolve attraverso i secoli. Si passa in questo periodo dal tipo di bellezza aristocratica, leziosa e sottilmente provocante del '700 alla bellezza languida e sospirata del periodo romantico. Non c'è posto per ragazze in carne, fresche e colorite; solo languide gracili fanciulle dall'inquietante magrezza, coi visi pallidi e occhi grandissimi entro le occhiaie fonde, minate dal mal sottile e cronicamente afflitte dall'emicrania. Questo aspetto da denutrita, che si impone come ideale di bellezza e viene cantato dai poeti romantici, poteva essere visto ogni giorno nella realtà nelle donne proletarie costrette per vivere a un lavoro massacrante.

~~_____~~

~~_____~~

~~_____~~

~~_____~~

Leggiamo in un'intervista fatta a minatori e riportata in Marx: "A partire dal 1842 le operaie non vennero più impiegate sotto la terra, bensì sempre alla superficie, per caricare il carbone, ecc.; per trasportare i secchi ai canali e ai carri ferroviari, per fare la cernita dei vari tipi di carbone, ecc. L'uso delle donne è aumentato di molto negli ultimi tre o quattro anni. (N. 1727). Sono generalmente mogli, figlie e vedove di minatori, di età che varia dai 12 ai 50-60 anni. (N. 645, 1779). (N. 648): "Cosa ne pensano i minatori del lavoro delle donne nelle miniere? - In genere lo condannano". (N. 649). "Perché - Lo trovano umiliante per il sesso... esse indossano una specie di vestito da uomo. Quasi sempre non esiste alcun pudore. Molte donne fumano. Il lavoro è altrettanto sporco di quello del sottosuolo. Tra esse vi sono parecchie donne sposate alle quali è impossibile adempiere ai propri doveri domestici." (N. 651, sgg) (N. 709). Ritenete che le operaie impiegate nelle miniere siano maggiormente prive di senso morale di quelle che lavorano nelle fabbriche? - La percentuale di quelle poco buone è più alta che tra le ragazze delle fabbriche." (N. 1733). "Ma non vi garbano neanche le condizioni di moralità delle fabbriche? - No" (N. 1734). "Allora intendete impedire anche nelle fabbriche il lavoro delle donne? - No, non lo voglio." (N. 1735).

"E perché no? - E' meno disonorevole e più appropriato al sesso femminile." (N. I736) "Ritenete tuttavia che sia nocivo alla loro moralità? - No, molto meno di quanto lo sia il lavoro di miniera. D'altra parte io non parlo soltanto da un punto di vista morale, ma anche da un punto di vista fisico e sociale. La degradazione sociale delle ragazze è estrema e pietosa. Quando queste ragazze divengono le mogli dei minatori, gli uomini soffrono talmente di tale degradazione che preferiscono andarsene da casa a darsi a bere." (N. I737)..... "Non desiderate grandemente sopprimere il lavoro delle donne ovunque esso sia degradante? - Sì... i migliori sentimenti dei bambini debbono venire dall'educazione materna." (N. I751). "Ma questo vale anche per il lavoro agricolo delle donne? - Tale lavoro dura soltanto due stagioni, mentre da noi lavorano per tutte e quattro le stagioni molte volte giorno e notte, fradice fino alle ossa, debilitate nel fisico, con la salute distrutta." (N. I753). "Non avete mai studiato la questione (del lavoro femminile) in generale? Quando mi guardo attorno m'accorgo che non esiste in nessun luogo un lavoro eguale a quello che fanno le donne nelle miniere di carbone. E' un lavoro per uomini, e per uomini forti. La classe migliore dei minatori, che desidera elevarsi e rendersi più umana, viene ributtata in basso dalle mogli presso le quali hanno invano cercato un sostegno."

Dobbiamo ancora chiarire quella che sembra una contraddizione: mentre in Inghilterra durante la Rivoluzione industriale, vi sono ingenti masse di donne nella produzione e queste non hanno nessun peso politico, in Francia, ove la situazione economica è più arretrata, durante la Rivoluzione francese le donne spesso hanno un ruolo determinante ad ogni livello. Negli anni che precedettero la presa della Bastiglia, i salotti parigini furono arengo del dibattito tra i politici radicali delle varie fazioni. Il partito della Gironda nacque nel salotto di M.me Roland, i repubblicani convenivano presso M.me Robert e la casa di M.me de Genlis divenne l'epicentro degli Orleanisti. Una parte attiva le donne la svolsero anche presso i clubs politici e molte signore furono acclamate in piazza per la facondia oratoria politica. Dice lo storico Michelet: "Le donne furono all'avanguardia della nostra rivoluzione, non bisogna stupirsene, esse soffrivano di più."

Fu una deputazione femminile quella che invase l'assemblea di Versailles, costrinse il re a rientrare a Parigi. Una volta compiuto il duro lavoro di preparazione la posizione della donna si trovò mutata: nel 1793 la Convenzione soppresse tutti i circoli e le associazioni femminili, chiuse i salotti e negò alle donne i diritti politici. Col Codice Napoleonico la situazione peggiorò di molto: si decretava infatti, che la donna dovesse obbedienza al marito, che il padre avesse l'autorità esclusiva ed assoluta sui figli e che, senza il consensu del marito, la moglie non potesse adire le vie legali.

Può sembrare strano il fatto che proprio in Francia, dove le donne erano ancora costrette in una posizione di quasi manifattura, esse prendano una posizione preminente nella politica, mentre in Inghilterra dove le donne sono già inserite in maniera brutale nella produzione, esse non abbiano alcun posto ufficiale nella politica. Questo si può spiegare vedendo le donne di Francia come quelle che portano avanti, benché inconsciamente, gli interessi proprio della classe operaia femminile inglese. Le donne cioè tentano proprio in questo massimo periodo di sconvolgimento, la Rivoluzione francese, di riconquistare quei margini di potere dai quali duecento anni di manifattura le avevano escluse.

Il fatto di essere in Francia infatti, da una parte da loro il nodo di osservare in maniera oggettiva quello che avviene in Inghilterra, cioè di vedere le linee di tendenza fondamentali, e quindi intuiscono la loro condizione futura; d'altra parte attingendo all'ideologia già elabo-

rata e che é la piú alta del momento (gli illuministi inglesi e francesi) possono usare certe metodologie a loro vantaggio. Naturalmente la fine di questo mirino tentativo femminile é identica a quella del primitivo quarto stato (Hebert, Babeuf). La borghesia, una volta ottenuti i suoi scopi, non ha nessuna intenzione di spartire il raggiunto potere con i suoi diretti antagonisti e anzi sempre di piú riassume in sé coi suoi contenuti quegli strumenti di potere che avevano dato buona prova durante l'Ancient Régime.

Studentesse del seminario su: La liberazione
della donna.
anno 1971-1972

Bibliografia:

- Karl Marx - Il Capitale - Avanzini e Torraca ed (1965)
- Arnold Hauser - Storia sociale dell'arte - Einaudi (1967)
- Eva Figs - La donna nella società degli uomini - Feltrinelli